

Ilaria Cicola\*

*Usare la grammatica medievale per l'insegnamento  
dell'arabo, il caso della struttura soggiacente*

*Introduzione*

In questo saggio si tenterà di avvicinare la riflessione linguistica araba classica allo studio della grammatica in classe, seguendo il principio secondo il quale lo studio approfondito di regole come quella più centrale nel trattato che andremo ad esaminare, la *Risāla fī i' rāb lā ilāha illā Allāh* attribuita a Ibn Hišām al-Anṣārī<sup>1</sup>, cioè il *taqdīr* - la forma soggiacente – possa aiutare il discente nella comprensione della sintassi araba, migliorando così la qualità della comprensione delle analisi sintattiche e dunque le capacità dei

---

\* Ilaria Cicola è Professore a contratto all'Università di Bologna e all'Università per Stranieri di Perugia.

<sup>1</sup> La traduzione di questo testo è stata effettuata a partire da una sola fonte: un manoscritto testimone trovato nella biblioteca 'Ārif *ḥikma* a Medina. Il Prof. Ḥassan Mūsā al-Šā'ir, lo ha digitalizzato e fatto l'edizione diplomatica. Per quanto riguarda l'autorità, il testo mostra peculiarità che confermerebbero l'attribuzione ad Ibn Hišām, ma allo stesso tempo alcuni particolari suggerirebbero il contrario. In favore all'attribuzione troviamo: la frase *ammā ba'd ḥamdu Allāh* è molto frequente nei testi di Ibn Hišām; inoltre l'organizzazione generale del testo è simile a quella degli altri lavori del grammatico, infine, alcune spiegazioni fanno eco a quelle che si trovano nel *Kitāb al-Muġnī* o in altre opere, come quella di Ibn 'Amrūn's, spesso utilizzate da Ibn Hišām nelle sue trattazioni. Nonostante questi indizi 'positivi', troviamo altre particolarità che ci fanno dubitare dell'attribuzione, in primis il fatto che la *risāla* non è menzionata in nessuna biografia dell'autore e in nessuna lista delle sue opere. Inoltre nel trattato viene menzionato Abū Ḥayyān al-Naḥwī al-Andalusī, ma è risaputo che i due grammatici erano antagonisti; infine, alcuni passaggi sono estremamente oscuri, come se la *risāla* fosse stata redatta da un parlante non nativo di arabo, mentre sappiamo che Ibn Ḥaldūn descrisse Ibn Hišām come un conoscitore della lingua araba «migliore di Sibawayhi». L'attribuzione risulta dunque controversa e irrisolta ad oggi.

discenti per quanto riguarda la lettura e la comprensione e la produzione, scritta soprattutto.

L'autore di questo breve trattato focalizza la sua analisi sulla marca del caso e sulla sintassi del *tawhīd*, e in particolare sulla parola *Allāh*. Dopo aver elencato le diverse opinioni e aspetti in favore delle due vocalizzazioni possibili – *marfū'* e *manṣūb* - il grammatico fa uno studio puntuale della questione attraverso l'uso di teorie grammaticali che possiamo ancor oggi considerare avanzate e, nell'ottica dell'insegnamento della lingua araba, incredibilmente argute.

Inizieremo con lo studio del trattato, evidenziandone prima la struttura e poi addentrandoci nel tema più squisitamente linguistico: l'*i'rāb*, la reggenza di *lā* e di *illā* e del *badal*. Tali temi saranno spiegati e poi analizzati nel contesto della *Risāla*.

Nella parte successiva dell'articolo proveremo a fare un confronto tra la moderna grammatica generativa e la grammatica medievale, avvicinando così due sistemi lontani nel tempo, ma vicini nei modi di analisi.

Infine, cercheremo di capire in quale modo lo studio della grammatica medievale possa essere di grande aiuto al discente anche nella comprensione di regole di uso comune

## I. *Teorie grammaticali fondamentali, analisi testuale ed esempi*

### I.1. *Organizzazione della Risāla*

L'autore inizia il testo introducendo il tema principale della trattazione e le diverse opinioni dei grammatici al riguardo, passando successivamente all'esplicazione dell'analisi del testo e delle varianti della marca del caso: *marfū'* e *manṣūb*. Ogni caso è corredato di esempi, citazioni e dati originali a sostegno.

In breve, le opinioni pro-nominativo sono le seguenti sei:

1. il predicato di *lā* è eliso e *illā Allāh* è il *badal* al posto (*mawḍu'*<sup>2</sup>) di *lā* e del suo nome (*ism lā*), o nel posto del nome prima dell'entrata (nella reggenza) di *lā*;

---

<sup>2</sup> Per uno studio completo sulla terminologia della 'posizione' nella frase araba, si veda Versteegh, (C.H.M. Versteegh, 1978)

2. il predicato di *lā* è eliso<sup>3</sup> e un pronome legato ad esso è reso *badal*;
3. il predicato di *lā* è eliso e *illā Allāh* è attributo (*ṣifa*) di *ilāha* secondo la sua posizione, quella di *lā* e del suo nome o quella del suo nome prima della sua entrata (nella reggenza);
4. l'ecceztuativo è svuotato e *ilāha* diventa il nome di *lā*, costruito con lui e *illā Allāh* è il predicato.
5. *lā ilāha* è nel posto (*mawḍu'*) del predicato e *illā Allāh* è nel posto dell'incoativo (*mubtadā*);
6. *lā* è in stato costruito col suo nome e *illā Allāh* è il nome di *ilāha*, così da prendere il caso nominativo.

Le opinioni pro-accusativo sono le seguenti due:

1. *Allāh* è all'accusativo perché è un ecceztuativo (*istitnā*) se si ricostruisce la forma elisa del predicato (*lā ilāha fī al-wuḡūd illā Allāh*): è considerato come un ecceztuativo completo non obbligatorio;
2. il predicato è eliso e *illā Allāh* è *ṣifa* dell'*ism lā* nella realizzazione della frase e gli viene assegnato il caso accusativo, esso mantiene la sua posizione e *i'rāb* (marca di caso sintattico) anche dopo l'entrata di *lā*.

L'autore conclude il trattato con un breve riassunto delle differenti opinioni e tentando di dare una spiegazione della scelta da lui ritenuta preferibile.

## 1.2. *Teorie grammaticali fondamentali: l'i'rāb*

L'*i'rāb*, è il tema principale della *Risāla*, e, più precisamente, l' *i'rāb maḥallī*<sup>4</sup>, la teoria che suggerisce che il caso sia assegnato dal luogo (*maḥall*) nel quale la parola appare nella frase. L'altro tema fondamentale del trattato è il *taqdīr*, la teoria che si fa risalire ad al-Ḥalīl, il maestro di Sībawayhi, secondo la quale il parlante, pronunciando una determinata frase con una struttura superficiale, ne ha in mente un'altra, con una struttura profonda diversa, che rispetti le regole grammaticali.

I grammatici arabi analizzano la frase sulla base di una struttura tripartita: l'azione (*āmal*), un operatore (*āmil*) che assegna il caso alla parte del

<sup>3</sup> Per uno studio approfondito sull'ellissi, si veda il lavoro di Solimando (Solimando, 2007)

<sup>4</sup> Si veda (Bohas, Guillaume&Kouloughli, 2017)

discorso ‘governata’ (*ma‘mūl fihī*)<sup>5</sup>; l’*‘āmil* deve precedere il *ma‘mūl fihī* nell’ordine non marcato della frase<sup>6</sup>, ma nonostante ciò, può trovarsi dopo di questo nella struttura superficiale della frase – in seguito a movimenti di anteposizione (*taqdīm*) postposizione (*ta’hīr*). Possiamo notare come i grammatici medievali arabi avessero già teorizzato la struttura superficiale e profonda della frase, usando la seconda per spiegare le irregolarità della prima secondo il processo di ricostruzione della forma soggiacente (*taq-dīr*). Ciò che risulta interessante è che tale ricostruzione coinvolge anche casi di elisione (*maḥdūf*), e, quando l’elemento ricostruito (*muqaddar*) è un operatore sintattico, ci si trova davanti ad un processo cruciale per la chiarificazione dell’attribuzione del caso nella frase.

### 1.2.1. *La reggenza di lā nāfiya li-l-ġinsi*<sup>7</sup>

*Lā* che nega il genere:

- » manda il suo nome (*ism lā*) all’ accusativo senza *tanwin*, e il nome deve trovarsi subito dopo la particella di negazione. Il nome rimane indeterminato, anche se facente parte di uno stato costruito (*idāfa*);
- » se il predicato (*ḥabar lā*) è un nome o un aggettivo, esso sarà nella forma del nominativo e sarà indeterminato<sup>8</sup>.

Il *tawḥīd* rientra perfettamente in questa regola:

<i>lā</i>	<i>ilāb-a</i>	<i>illā</i>	<i>Allāh-u</i>
NEG	dio-ACC-INDET	tranne	Dio-NOM-DET

‘Non c’è divinità all’infuori di Dio’

<sup>5</sup> Come descritto da Carter in (Carter, 2004)

<sup>6</sup> Per uno studio approfondito sull’ordine marcato nella frase araba, si veda Lancioni (Lancioni, 1996)

<sup>7</sup> Zamaḥṣarī definisce *lā al-nāfiya li-l-ġinsi* come segue «*lā*’ (pas de) [suivi de l’accusatif indefini] est une négation générique comme dans "*lā raġula fī al-dāri wa-lā imra’ata*" (il n’y a ni homme ni femme dans la maison) [et autrement] est une négation non générique comme dans "*lā raġulun fi-hā wa-la imra’atun*" (il ne s’y trouve ni un homme ni une femme) ou bien dans "*lā zaydun wa-lā ‘amrun*" (il ne s’y trouve ni Zayd ni Amr)». Vedi Kouloughli, (Zamakhsharī & Kouloughli, 2007), §75.

<sup>8</sup> Cfr. (Vecchia Vaglieri, 2002) *Volume II*, § 546.

La frase aveva un comment che è stato eliso:

<i>lā</i>	<i>ilāh-a</i>	<i>mawǧūd-u-n</i>	<i>illā</i>	<i>Allāh-u</i>
NEG	dio-ACC-INDET	esistente-NOM-INDET	tranne	Dio-NOM-DET

'Non c'è divinità esistente all'infuori di Dio'

La ricostruzione della parola *mawǧūd* è un passaggio cruciale per comprendere l'interpretazione sintattica della frase e la conseguente assegnazione della marca del caso: *illā Allāh* può essere ricostruito come *comment* di *ilāha*, (*ism lā*), oppure come sua apposizione (*badal*), o, infine, come commento o apposizione del predicato eliso.

### 1.2.2. La reggenza di *illā* e l'eccettuativo

La particella *illā* è una particella eccettuativa (*ḥarf al-istiṭnā'*) e manda il suo nome (*ism illā*) al caso accusativo. Se il termine generale dal quale l'eccettuato è eccettuato non è espresso nella frase, l'eccezione prende il caso che il nome generale avrebbe preso, come nel seguente esempio:

<i>mā</i>	<i>ǧā'a-nī</i>	<i>illā</i>	<i>zayd-u-n</i>
NEG	venire.PF.3PS-a me	tranne	Zayd-NOM.INDET

'Non è venuto nessuno tranne Zayd'

Se il termine generale è espresso, ci sono due opzioni: se la frase è affermativa, il nome di *illā* prenderà il caso accusativo; al contrario, l'eccettuato prenderà lo stesso caso del termine generale:

<i>mā</i>	<i>yaqum</i>	<i>abad-u-n</i>	<i>illā</i>	<i>zayd-u-n/zayd-a-n</i>
NEG	alzarsi.IMPF.3PS	uno-NOM.INDET	tranne	Zayd-NOM.INDET/ Zayd-ACC.INDET

'Non si è alzato nessuno tranne Zayd'<sup>9</sup>

Questo è attestato dalla definizione di al-Zamaḥṣārī dell'eccettuato (*mustatnā'*)<sup>10</sup>, ma questa regola, come vedremo nell'analisi del trattato non

<sup>9</sup> Veccia Vaglieri, cit., § 562.

<sup>10</sup> [Il est introduit] par «*illā*» après un énoncé affirmatif comme dans «*ǧā'anī al-qawmu illā zaydan*» (le groupe est venu me voir sauf Zayd) ou après un énoncé non affirmatif comme dans «*mā ǧā'anī illā zaydan*» (il n'est venu me voir que Zayd) bien que la bonne langue exige ici [de donner à l'excepté le cas du] substitué et l'excepté antéposé comme «*mā ǧā'anī illā zaydan abadun*» (il n'est venu me voir personne sauf Zayd) ainsi que l'excepté

è sempre accettata dai grammatici, secondo le diverse interpretazioni della parola nella frase e del suo ruolo sintattico.

### 1.2.3. *Apposizione*

L'apposizione in arabo può essere di quattro tipi, come spiega al-Zamahšārī:

- » Le substitutif du tout pour le tout comme dans «*ra'aitu zaydan ahāka*» (J'ai vu Zayd, ton frère);
- » le substitutif de la partie pour le tout comme dans «*ḍarabtu zaydan ra'sahu*» (J'ai frappé Zayd, sa tête);
- » le substitutif d'inclusion comme dans «*suliba zaydan tawbuhu*» (Zayd a été volé, son vêtement);
- » le substitutif d'erreur, comme dans «*marartu bi-raḡulin ḥimarin*» (Je suis passé près d'un homme, un âne).

On peut substituer un indéfini à un défini et vice versa. La condition pour la substitution d'un indéfini à un défini est que [le premier] soit qualifié<sup>11</sup>.

Come possiamo vedere nella traduzione di Kouloughli<sup>12</sup>, il termine più appropriato per l'arabo *badal* è 'sostituto' e non apposizione, che non riuscirebbe a coprire tutte le sfumature del termine originale. È importante sottolineare la connotazione enunciativa del quarto tipo di *badal*, grazie alla quale possiamo carpire direttamente l'importanza che i grammatici medievali attribuivano agli aspetti pragmatici nell'analisi del periodo.

---

disjoint «*mā ḡā'anī ahadun illā ḥimaran*» (il n'est venu me voir personne sauf un âne ).  
Kouloughli, cit., §25.

<sup>11</sup> Kouloughli, cit., §35.

<sup>12</sup> Kouloughli, cit. p. 80.

1.3. *La casistica pro-nominativo nella Risāla*<sup>13</sup>

1.3.1. *Caso 1*

«il predicato di *lā* è eliso e *illā Allāh* è il *badal* nella posizione (*mawḍuʿ*) di *lā* e del suo nome, o nella posizione del suo nome prima dell'entrata [nella reggenza] di *lā*<sup>14</sup>»

L'autore elenca nel trattato una serie di ricostruzioni e *case study* in merito a questa opinione, ma i punti più interessanti sono i seguenti:

- » «Ibn ʿUṣfūr dice che è necessario ricostruire l'operatore del *mubdal minhu*: l'«*ibtidāʾ*» (incoazione) così che esso divenga il *mubtadaʾ* (incognito) con un predicato eliso».
- » «Il Maestro [Sibawayhi] dice: L'apposizione qui è nell'incoazione della frase: *lā ilāha illā Allāh*, questa è una apposizione se ricostruisce la frase con *mā la-nā* 'non è a noi' o *mā fi al-wuḡūd-i* 'non esiste'».

1.3.2. *Caso 3*

«il predicato di *lā* è eliso e *illā Allāh* è l'attributo (*ṣifa*) di *ilāha* per la sua posizione, quella di *lā* e del suo nome o di quella del suo nome prima dell'entrata nella reggenza di *lā*.<sup>15</sup>

Come nel passo Coranico seguente:

<i>lau</i>	<i>kāna</i>	<i>fi-himā</i>	<i>alihat-u-n</i>
Se	essere.PF.3ps	in-esso.GEN.DUALE	divinità-NOM-INDET
<i>Illā</i>	<i>Allāh</i>	<i>li-fasadat-ā</i> <sup>16</sup>	
Altro	Allāh	per-empio-GEN-DUALE	

'Se esistessero nei due [mondi] dèi altri che Dio, [n'andrebbero] guasti [il cielo e la terra]'

<sup>13</sup> Per ragioni di spazio verranno elencate ed analizzate solo le analisi ritenute più interessanti ai fini della spiegazione.

<sup>14</sup> أن خبر (لا) محذوف، و«إلا الله» يدل من موضع لا مع اسمها، أو من موضع اسمها قبل دخولها.  
<sup>15</sup> أن الخبر محذوف كما سبق، وإلا الله صفة لإله على الموضع، أي موضع لا مع اسمها، أو موضع اسمها قبل دخول 'لا'. ولا يستنكرون وقوع 'إلا' صفة، فقد جاء

<sup>16</sup> Corano, XXI: 22. Per la traduzione dei versi coranici in questo articolo è stata usata la versione del Bausani (Bausani, 2010).

[...]E come succede [nella frase]:

*mā la-kum min ilah-i-n ġayr-u-h-u*<sup>17</sup>  
 NEG a-voi.M di divinità-GEN-INDET altra-NOM-lui-NOM  
 ‘Non abbiate divinità all’infuori di Lui’

Alcuni di loro ricostruiscono l’attributo *fi-l- wuġūd*, altri *kā’in* e altri *la-nā*.

Si dice inoltre che le prime due ricostruzioni sono preferibili per il fatto di denotare meglio unicità assoluta di Dio. E per questo compare la frase:

*wa ilah-u-kum ilah-u-n wāhid-u-n*<sup>18</sup>  
 E divinità-NOM-vostra.M divinità-NOM-INDET uno-NOM-INDET  
 ‘La vostra divinità è un Dio unico’

e la frase:

*lā ilah-a illā Huwa*  
 NEG divinità-ACC.DET tranne lui.NOM.DET  
 ‘Non v’è altra divinità all’infuori di Lui’

Talvolta si può dire se si sottintende *la-nā* quel che è inteso con *la-nā*, è: ‘oh mondo, cioè ogni cosa che esiste tranne il creatore’ (*‘ayyuhā al-‘alāmu al-laḏī huwa kullun mawġūdun siwā Allāhi ‘azz wa-ġall*). Le due forme sottintese si uniscono, si equivalgono<sup>19</sup>.»

### I.3.3. Caso 5

*«lā ilāha è nella posizione del predicato ed illā Allāh è in quella dell’incoativo (mubtada’).»*<sup>20</sup>

«È questo quello che pensa al-Zamaḥṣarī [...]: «Indubbiamente gli studiosi precedenti dicevano della frase: *Lā ilāha illā Allāh* quanto segue: che è una proposizione che non può esser autosufficiente, ma è necessario ricostruirla il predicato, o *fi al-wuġūd*, o *mawġūd* o *lanā*».

Come la ricostruzione della nostra frase:

<sup>17</sup> Corano, VII: 85.

<sup>18</sup> Corano, II: 162.

<sup>19</sup> اقبل والتقديران الأولان أولى من حيث كونه أدل على التوحيد المطلق من غير تقييد. ولذلك جاء {وَاللَّهُكُمْ إِلَهٌ وَاحِدٌ} وأعقب بقوله {لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ}. وقد يقال إذا قَدِّرْنَا فالمراد لنا أيها العالم الذي هو كل موجود سوى الله عز وجل، فاتحدت التقادير..

<sup>20</sup> أن 'لا إله' في موضع الخبر، و'إلا الله' في موضع المبتدأ.



<i>lā</i>	<i>rağul-a</i>	<i>Fī</i>	<i>al-dār-i</i>	<i>illā</i>	<i>zayd-u-n</i>
NEG	uomo-ACC-DET	In	DET-casa-GEN	tranne	zayd-NOM-INDET

‘Non c’è un uomo nella casa tranne Zayd’

considerando la proposizione [composta] da due frasi, ma non è così, non serve ricostruire, perché la proposizione non è vuota per due motivi:

1. la forma base della frase;
2. il liberare dalla reggenza accresce sia la spiegazione della proposizione e sia le informazioni [che veicola]<sup>21</sup>.

Nel trattato segue una spiegazione sulla negazione, mediante l’aiuto delle frasi: a) *mā ġā’anī rağulu-n*, b) *mā ġā’anī rağulu-n bal rağulāni*, c) *mā ġā’anī min rağulin*, d) *mā ġā’anī rağulin bal rağulāni*. Tali esempi sono utilizzati per spiegare come viene resa la restrizione tramite eccettuativo in tali enunciati.

«L’eccettuativo fra le trasformazioni della proposizione ne aumenta l’enfasi, perciò la base della proposizione:

<i>ġā’a-nī</i>	<i>zayd-u-n</i>
arrivare.PF.3PS-da me	Zayd-NOM-INDET

‘Zayd è arrivato da me’

E questo non implica che l’ascoltatore escluda che: ‘non sia venuto altri che Zayd’, e se si intende riunire insieme i due significati, la venuta di Zayd e la negazione della venuta di altri, si cambia la frase in:

<i>mā</i>	<i>ġā’a-nī</i>	<i>illa</i>	<i>zayd-a-n</i>
NEG	arrivare.PF.3PS-da me	tranne	Zayd-ACC-INDET

‘Non è arrivato nessuno tranne Zayd’

E così nella questione di

<i>al-lāh-u</i>	<i>ilāh-u-n</i>
DET-Dio-NOM	divinità-NOM-INDET

‘Dio è un dio’

<sup>21</sup>ذكر ذلك الزمخشري [...] اعلم أن متقدمي الشيوخ ذهبوا إلى أن قولنا: لا إله إلا الله، كلام غير مستقل بنفسه، بل بتقدير خبر، أي في الوجود، أو موجود، أو لنا. تقدير قولنا لا رجل في الدار إلا زيد. فجعلوا الكلام ملتين. وليس كذلك، ولا يحتاج إلى تقدير، لأن الكلام لا يخلو من وجهين: أحدهما أصل الكلام. الثاني: تفریع زيد لكلام تحقيقاً، وفائدة زائدة..

ha lo stesso *pattern* di:

<i>zayd-u-n</i>	<i>muntaliq-u-n</i>
Zayd-NOM-INDET	arrivato-NOM-INDET
'Zayd è arrivato'.	

Se se ne deriva *lā ilāha illā Allāh* comunicando le due informazioni: l'attribuzione stabile della divinità di Dio l'Altissimo, e la negazione di ciò che è altro da lui.

Se *lā ilāha* è nel posto del predicato e *illā Allāh* nel posto dell'incoativo si chiarisce questo *lā* che non chiede mai l'indeterminatezza. Non si può dire:

* <i>lā</i>	<i>zayd-u-n</i>	<i>muntaliq-u-n</i>
NEG	Zayd-NOM-INDET	arrivato-NOM-INDET
*‘Non Zayd è arrivato’		

L'incoativo deve essere determinato e il predicato [deve essere] indeterminato.

[...] Questa analisi è accettata da un gruppo tra i quali Ibn al-Hāḡib e altri maestri [...] [come] il compianto Galāl al-dīn al-Qwazīnī, al Cairo, mentre altri studiosi la respingono e non la reputano chiara per la confusione di significato.

In base a questa mancanza di accordo si replica che è un errore grammaticale per due motivi:

1. viene indeclinabile l'incoativo costruito con *lā*, e non il [suo] predicato;
2. è possibile l'accusativo dopo *illā*.<sup>22</sup>»

<sup>22</sup>والاستثناء من تفریعات الكلام یزیده تأكیداً، فأصل الكلام: جاءني زيد. وهذا لا یقتضي قطع السامع بأن غیر زيد لم یجئ، فإذا أريد جمع المعنیین، مجيء زيد ونفي مجيء، غیره قيل: ما جاءني إلا زيد. وكذا في مسألتنا: الله إله یوازن: زيد منطلق. فلما فرّع عليه وقيل 'لا إله إلا الله' أفاد الفائدتين: إثبات الإلهية لله تعالى، ونفيها عما سواه. فإذن 'لا إله إلا الله' في موضع الخبر، و'إلا الله' في موضع المبتدأ. یوضح هذا أن 'لا تطلب النكرة أبداً، لا قول: لا زيد منطلق. والمبتدأ يجب أن يكون معرفة والخبر نكرة. [...] وهذا الإعراب ارتضاه جماعة منهم ابن الحاجب وبعض مشايخنا، وذكره في ابتداء تدريسه قاضي القضاة جلال الدين القزويني، رحمه الله، بالقاهرة، وأنكره بعض العلماء، ولم یبين لفساده معنى، وقد ردّ بمخالفته الإجماع من وجهين: أحدهما أن 'لا' إنما یبنى معها المبتدأ لا الخبر. الثاني: جوار النصب بعد إلا..

1.4. *Casistica pro-accusativo nella Risāla*

1.4.1. *Caso 1*

«Primo: che lo sia per l'eccettuazione, se si ricostruisce per forma soggiacente il predicato come eliso (*lā ilāha fī al-wuġūd illā Allāh*). E non gli si preferisce il nominativo per l'apposizione, come se si considerasse un eccettuativo completo non obbligatorio<sup>23</sup>;»

«Dal punto di vista della preferenza qui si preferisce la somiglianza del *badal* senza eccettuativo, se ne risultasse somiglianza e se sarebbero sullo sesso piano. Esempio:

<i>mā</i>	<i>ḍarab-tu</i>	<i>aḥad-a-n</i>	<i>illā</i>	<i>zayd-a-n</i>
NEG	picchiare-PF. IPS	uno-ACC-INDET	tranne	Zayd-ACC-INDET

'Non ho picchiato nessuno tranne Zayd'

Afferma a favore di questo un gruppo tra i quali anche al-Ubdī, il compianto. Se prevale, c'è la somiglianza dell'accusativo secondo l'eccettuativo e viene meno nell'attribuzione. Così come prevale l'uso dell'accusativo nella forma analogica mentre a la forma attestata di più [nell'espressione è] il nominativo. Non si respinge un esempio così, già attestato nell'analogia e già era raro nei modelli necessari a da utilizzare dell'uso, ma non è una questione semplice

Il compianto Abū al-Hasnī al-Ubdī nello *Šarḥ al-Kirāsa* afferma: «se dici:

<i>lā</i>	<i>Raġula</i>	<i>Fī</i>	<i>al-dār-i</i>	<i>illā</i>	<i>'amrū</i>
NEG	uomo-ACC-INDET	In	DET-casa-GEN	tranne	Amr-ACC

'Non c'è nessuno nella casa tranne 'Amr'

*illā 'amrū* è all'accusativo per eccettuativo, preferibile al nominativo per apposizione, per la somiglianza che esiste.»

Il compianto Abā al-Qāsm al-Kirmānī ha detto nel *Kitāb al-Ġarā'ib* della frase coranica {*lā ilāha illā huwa*} 'non v'è altro dio che Lui' che l'accusativo non è lecito perché il nominativo denota l'appoggiarsi sul secondo mentre l'accusativo l'appoggiarsi sul primo, cioè se si rende apposizione ciò che si trova dopo *illā* questo è il soggetto (*musnad ilayhi*) ma se ci si

<sup>23</sup> أن يكون على الاستثناء إذا قدر الخير محذوفاً، أي لا إله في الوجود إلا الله عز وجل. ولا يرجح عليه الرفع على البديل، كما هو مقدر في الاستثناء التام غير الموجب.

appoggia apposizione e allora si mette all'accusativo ciò che si trova dopo *illā* e non è il soggetto ma l'escluso.

Già abbiamo affermato che non c'è differenza di significato fra i due enunciati:

<i>mā</i>	<i>Qāma</i>	<i>al-qawm</i>	<i>illā</i>	<i>zayd-u-n</i>
NEG	alzarsi.PF.3PS	DET-alzata	tranne	Zayd-NOM-INDET

'Non si è alzato nessuno tranne Zayd'

<i>mā</i>	<i>Qāma</i>	<i>al-qawm</i>	<i>illā</i>	<i>zayd-a-n</i>
NEG	alzarsi.PF.3PS	DET-alzata	tranne	Zayd-ACC-INDET

'Non si è alzato nessuno tranne Zayd'

se non per ciò che riguarda il fatto che il nominativo è preferito per somiglianza

I discorsi di al-Kirmānī non mettono un divieto assoluto all'accusativo, di certo nel versetto dell'aspetto della preferenza che risponde alla costruzione più lecita dei discorsi fatti a questo proposito.

E nei discorsi di alcuni tra di loro, si preferisce il nominativo perché obiettano che non si può usare null'altro per Dio l'Altissimo e sono totalmente favorevoli ad esso. Dell'eccettuativo obiettano invece l'utilizzo per la negazione che precede e stabilizza l'elemento aggiunto, ma queste le usano entrambe moltissimi. E questo la preferiscono all'accusativo.<sup>24</sup>»

<sup>24</sup>لحصول المشاكلة في الإتياع دون الاستثناء حتى لو حصلت المشاكلة فيهما استويا، نحو: ما ضربت أحداً إلا زيدا. نص على ذلك جماعة منهم الأبيدي رحمه الله تعالى. بل إذا حصلت المشاكلة في النصب على الاستثناء وفاتت في الإتياع ترجح النصب على الاستثناء. وهذا كذلك يترجح النصب في القياس، لكن السماع والأكثر الرفع. ولا يستنكر مثل ذلك، فقد يكون الشيء شاذاً في القياس وهو واجب الاستعمال. وليس هذا موضع بسط ذلك. وذاك أبو الحسن الأبيدي في شرح الكراسية: إنك إذا قلت: لا رجل في الدار إلا عمرو، كان نصب 'إلا عمرو' على الاستثناء أحسن من رفعه على البدل، لما في ذلك من المشاكلة. على أن أبا القاسم الكرماني رحمه الله تعالى، قال في كتاب الغرائب، في قوله تعالى: {لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ}: ولا يجوز النصب هنا، لأن الرفع يدل على أن الاعتماد على الثاني، والنصب يدل على أن الاعتماد على الأول. يعني إنك إذا أبدلت فما بعد إلا مسند إليه كالذي قبلها، إلا أن الاعتماد في الحكم على البدل، وإذا نصبت فما بعد إلا ليست مسندا إليه، إنما هو مخرج. وقد اعترض عليه بأنه لا فرق في المعنى بين قولنا: ما قام القوم إلا زيد وما قام القوم وإلا زيدا إلا من حيث أن لرفع أولى من جهة المشاكلة. وكلام الكرماني لا يقتضي منع النصب مطلقاً، بل في الآية من جهة الأرجحية التي يجب حمل أفصح الكلام عليها. وفي كلام بعضهم أرجحية الرفع لأن فيه إعراضاً عن غير الله تعالى وإقبالا عليه بالكلية. وأما الاستثناء فيقتضي الاشتغال بنفي السابق وإثبات اللاحق، ففيه اشتغال بهما جميعاً. وهذا قد يرجح به النصب.....

#### 1.4.2. Caso 2

«Secondo: che il predicato sia eliso, come prima, e *illā* Allāh sia l'attributo del nome di *lā* nell'enunciazione (*lafẓ*), o nella posizione (*mawdu'*) dopo l'entrata di *lā* e le due opzioni sono convergenti nell'enunciazione.<sup>25</sup>»

«Al-Ubdī ha affermato che non è lecito fare apposizione dal nome di *lā* di espressione generale cioè in *lā raġula fī al-dāri illā zaydan*, perché l'apposizione è nell'intenzione di ripetere il reggente, e se fosse ricostruito in questo modo, il senso sarebbe sbagliato, e *lā* regge il determinato [...] Ibn al-Hāḡib [...] ha detto: perché *lā* regge solo per la negazione, e in questo è espresso quello che precede.

Al-Nīlī ha detto: se vuoi dici che *min* è sottinteso nella negazione se è singolare e viene dopo *illā mawḡib* se non va bene ricostruirvi *min* in essa. E si dice perché la forma soggiacente di *lā* obbliga alla negazione e il suo metterlo dopo *illā* obbliga la affermazione e quindi obbliga alla reciproca contraddizione.<sup>26</sup>»

#### 2. Tentativi di sincrasi

Ci sono stati nel tempo diversi tentativi di sincrasi fra la tradizione grammaticale araba e le moderne teorie linguistiche come in Owens (Owens, 1988) e Gruntfest (Gruntfest, 1984). Tali sforzi hanno abordato la questione da diversi punti di vista, il primo avvicina la tradizione araba alla *Dependency Grammar* mentre il secondo cerca di dimostrare che i grammatici arabi erano i primi rappresentanti della grammatica trasformazionale. Trovo, a questo proposito, che le nozioni di *taqdīr*, di *ibtidā'* e quella di *isnād*<sup>27</sup> possano essere prese come temi *pivot* di una sincrasi moderna. In questo breve capitolo analizzeremo come la nozione di *ibtidā'* possa essere accostata a quella di CP nella Grammatica Generativa.

<sup>25</sup> أن يكون الخبر محذوفا كما سبق، وإلا الله اصفة لاسم 'الا على اللفظ. وفي عبارة بعضهم أو على الموضوع بعد دخول 'الا، وهما متقاربان كما سبق مثلهما في اللفظ.

<sup>26</sup> قال الأبندي: ولا يجوز البديل من اسم 'العام اللفظ، يعني في: لا رجل في الدار إلا، زيدا، لأن البديل في نية تكرار العامل، ولو قدر فسد المعنى، وعملت 'الفي المعرفة [...] وقال ابن الحاجب، [...] لأن 'الإنما عملت للنفي. وفيه ما سبق وقال النيلي: 'وإن شئت قلت إن 'من مقدرة في النفي إذا كان مفردا، وجاء بعد إلا موجب لا يصح تقدير 'من فيه. وقيل لأن تقدير 'الا يقتضي النفي، ووقوعه بعد إلا يقتضي الإثبات، فيفضي إلى التناقض!.

<sup>27</sup> Per uno studio completo ed illuminante sul caso, si veda (Levin, 1981)

2.1. *Taqdīr e ibtidā' e nella tradizione araba*

## 2.1.1. Taqdīr

Come ricorre spesso nel testo analizzato, il *taqdīr*<sup>28</sup>, la ricostruzione della forma soggiacente della frase, era uno dei meccanismi principali della tradizione grammaticale medievale. Versteegh<sup>29</sup> suggerisce che questo deriva dal più antico *idmār*, il procedimento ermeneutico usato nell'esegesi coranica per rendere conto del significato del testo quando esso risultava oscuro. In grammatica viene usato per rendere conto di tutte quelle operazioni compiute per giustificare la resa (*lafẓ*) delle frasi nelle quali il significato (*ma'nā*) non è reso secondo le regole grammaticali dettate dalla necessità di avere un componente reggente (*'āmil*) e un componente sul quale il reggente opera la sua reggenza (*ma'mūl*)<sup>30</sup>. Si compiono quindi azioni di ricostruzione, di anteposizione (*taqdīm*) e di posposizione (*ta'hīr*), e molti altri (apposizione, pronominalizzazione, etc.)

## 2.1.2. L'ibtidā'

Per i grammatici arabi, l'*ibtidā'* è il 'marcatore zero' della frase, in quanto assegna a entrambi i costituenti della frase nominale il caso nominativo. La particolarità dell'*ibtidā'* è che non viene realizzato foneticamente, ma è ricostruito nella struttura profonda della frase (*taqdīr*).

La posizione occupata dall'*ibtidā'* nella frase nominale è la stessa che viene occupata dal verbo nella frase verbale, o da *kāna* e le sue sorelle o da *inna* e le sue sorelle; ciò che cambia in modo cruciale con l'intervento di questi altri modificatori, è la flessione delle parole che li seguono.

La posizione iniziale occupata da vari *'āmil* è una vera e propria testa funzionale, in quanto attualizza l'enunciato, assegnandogli collocazioni di-

<sup>28</sup> La terminologia per descrivere tale procedimento è evoluta durante la storia, in Sibawayhi, e in generale dai grammatici più antichi, viene usato il termine *tamīl*, come spiega Versteegh (cit.). In questo articolo si è preferito il termine *taqdīr*, più tardo, per rimanere in linea con il testo analizzato nel capitolo precedente.

<sup>29</sup> EALL<sup>4</sup>, s.v. *Taqdīr* [Versteegh] pp.446-449.

<sup>30</sup> Come sintetizza Owens, (cit. p. 198) «the basic motivations behind the use of deletions [are] the same : the desire to maintain an overall structural coherency in the grammar and to derive the correct meaning», questo ovviamente, si può estendere a tutta la teoria della forma soggiacente, e non solo all'elisione.

verse nel tempo, o focalizzando l'attenzione sul soggetto della predicazione o creando una frase completa. La frase meno marcata, è quella in cui l'*ibtidā'* esiste nella mente del parlante come marca del 'caso di *default*', non marcato, con forza illocutiva di mera descrizione dello stato delle cose.

## 2.2. *Ibtidā'* e la nozione di CP nella Grammatica Generativa

Secondo la Grammatica Generativa (GG), ogni frase è costituita da una struttura profonda (struttura-p) ed una superficiale (struttura-s) che si interfacciano per veicolare la forza illocutiva della frase, cioè «l'azione che viene effettivamente compiuta»<sup>31</sup> proferendo un enunciato. Questo si realizza nel Sintagma del Complementatore, (CP)<sup>32</sup>, una proiezione funzionale della frase dove si trovano elementi grammaticali che possono sia introdurre una frase subordinata, sia marcare una frase con una certa interpretazione<sup>33</sup>. Un'altra caratteristica che può avere l'elemento presente in CP è di essere focalizzato o topicalizzato. La frase che segue il CP è quindi letta come suo complemento dalla GG.

Una frase araba che dovrebbe ricorrere alla struttura X-barra contenente il CP è una frase come:

<i>hal</i>	' <i>amr-u-n</i>	<i>maṛiḍ-u-n</i>
INT	Amr-NOM.INDET	malato-NOM.INDET
'Amr è malato?'		

nella quale la particella interrogativa dell'arabo *hal* marca non ha valore semantico, ma solo pragmatico e comunicativo: dice all'ascoltatore che ciò che la segue è una domanda del tipo Y/N<sup>34</sup>.

Ecco che risulta possibile stabilire una relazione tra questi due punti di vista così lontani nel tempo. Se volessimo realizzare uno schema che tenga conto della posizione dell'*ibtidā'* nell'ottica della grammatica generativa, il posto che andrebbe ad occupare non potrebbe essere altro che quello del

<sup>31</sup> Cfr. (Bianchi, 2003), p. 64.

<sup>32</sup> Cfr. (Puglielli & Frascarelli, 2008) p. 25.

<sup>33</sup> Ivi, p. 29.

<sup>34</sup> In questo caso infatti, per assurdo, un parlante potrebbe evitare di marcare prosodicamente la domanda, affidandosi solamente alle competenze linguistiche dell'interlocutore di riconoscere l'elemento interrogativo posto all'inizio della frase, come succede nel giapponese con il marcatore di domanda Y/N *ka*.

CP. Un esempio che i grammatici riescono a trovare di *ibtidā'* realizzato è il versetto coranico in:

*huwa*    *Allāh-u*            *aḥad-u-n*<sup>35</sup>  
 Lui        dio-NOM-DET        uno-NOM-INDET  
 'Lui è l'unico Dio

I grammatici arabi analizzano *huwa* come realizzazione fonetica dell'*i-ibtidā'* in quanto le due parole che seguono sono al caso nominativo e la frase non ha nessun fine illocutorio particolare. L'*āmīl ma'nawī* (marcatore astratto) viene quindi in superficie nel *lafz*, in questo esempio, che giustifica il pensiero dei grammatici ed assicura un posto nel mondo 'reale' all'*ibtidā'* (fig.1):

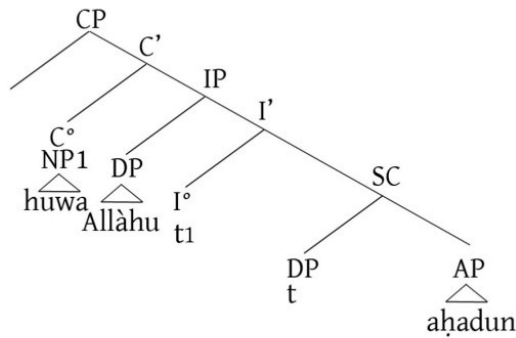


Fig. 1. La struttura X-barra dell'esempio

Già Gruntfest ha provato a descrivere i grammatici arabi medievali come «first transformationalist», ma lui stesso ammetterà: «the very notion of the transformation is not formulated distinctly»<sup>36</sup>, mentre Owens ha portato avanti il suo studio paragonando la *Dependency Grammar* alla tradizione araba medievale. La differenza fondamentale tra le due tradizioni risiede nel fatto che le grammatiche arabe non avevano velleità normative, ma si limitavano a descrivere i fatti linguistici.

<sup>35</sup> Corano, CXII: 1.

<sup>36</sup> Gruntfest, cit. p. 228.



### 3. Conclusioni

L'obiettivo di questo articolo è triplice: in primo luogo, fornire dei passaggi in traduzione di un testo ancora inedito; in secondo luogo di dimostrare quanto si assomiglino le due diverse tradizioni linguistiche prese in osservazione e, infine, di capire come approfittare del ragionamento linguistico classico per l'uso in classe.

Per quello che riguarda la comparazione fra i due sistemi, come accennato sopra, è un tema dibattuto nella comunità scientifica da diversi anni. In questo senso, non si può non fare riferimento all'apporto di Owens, il quale, dopo aver cercato di analizzare la tradizione araba attraverso i principi della *Dependency Grammar*. In una giusta ottica di completezza, lo studioso sottolinea il ruolo importante della pragmatica nel processo di cancellazione di un elemento, aggiungendo che la tradizione araba non cercava di scomporre frasi, ma piuttosto di ricostruirle. Tale processo, inoltre, era arbitrario e legato al parlante, e la condizione limitante dell'ellissi era la rintracciabilità del significato<sup>37</sup>. Differentemente, Versteegh, a proposito di questo dice:

The transformations, if we wish to call them thus, are interpretive rather than generative, [...] the Arab grammarians had no intention of reconstructing underlying universal semantic interpretations, but they aimed at an explanation of the surface structure of just one language. Perhaps because of the exegetical background of the Arab linguistic tradition, or because of the experience they had had in debates with philosophical opponents whose claims went much further, they absolutely refrained from making any inferences about the mental processes involved and stayed within the realm of linguistic explanations.<sup>38</sup>

Risulta quindi evidente che i principi di partenza per l'analisi secondo i due autori siano diversi, ma che l'efficacia dei diversi approcci si equivalga manifestamente. Ciò che ci interessa in questa istanza è però sottolineare come uno studio approfondito basato sui principi della grammatica classica possa essere di aiuto alla didattica in classe.

Infatti, nonostante l'approccio alla grammatica classica sia sempre stato più filosofico e meno operativo, vogliamo suggerire in queste conclusioni

---

<sup>37</sup> Owens, cit., pp. 196-198.

<sup>38</sup> Cfr. (K. Versteegh, 1994) p. 289.

che il discente possa acquisire, studiando i meccanismi riportati in trattati come quello qui in parte tradotto e cercando di capire la grammatica da un nuovo punto di vista –non solo normativo, ma anche e soprattutto speculativo– una nuova e più approfondita coscienza della lingua araba. Questo rinnovato ‘genio della lingua’ gli permetterà di gestire con più agio situazioni di insicurezza, sia nella produzione scritta che orale, dandogli strumenti per comprendere la struttura profonda della lingua e dunque vederne le sue sfaccettature e gestirne le complessità.

Crediamo che lo studio e la comprensione delle costruzioni sintattiche più avanzate e ragionate, ovviamente proposte ad un pubblico di discenti che abbiano già consolidato le strutture di base –ma senza capirne che la forma superficiale– possa dunque fornire uno strumento di evoluzione e *labor limae* linguistico di grande valore e significato. Il discente, infatti, non sarà più legato solamente alle regole grammaticali studiate in classe, ma sarà in grado di effettuare un ragionamento più articolato e interiorizzare meccanismi linguistici sofisticati. Inoltre, tale approccio aiuterà il discente a comprendere ancora più profondamente il legame profondo tra la lingua araba e la tradizione culturale e religiosa nella quale si inserisce, facendogli interiorizzare quella che Anghelescu chiama la «magia della parola coranica»<sup>39</sup>, riferendosi appunto all’assoluta bellezza della lingua araba, che provocò il pianto nel Califfo ‘Umar. Crediamo infatti che lo studio dell’arabo non possa prescindere dalla comprensione della cultura nella quale è fiorito ed evoluto.

In conclusione, ci teniamo a sottolineare che il presente studio non vuole essere altro che un passo verso nuove prospettive e metodi di insegnamento: molto lavoro rimane da fare per quello che riguarda strategie di somministrazione, pianificazione degli esercizi e valutazione dello studente, ma rimaniamo fermamente convinti che un metodo così strutturato, il quale prenda spunto dal passato solo per volgersi con ancora più entusiasmo al futuro, possa essere un valido aiuto all’evoluzione della didattica dell’arabo standard.

---

<sup>39</sup> Cfr. (Anghelescu & Vallaro, 1993) p. 20

BIBLIOGRAFIA

- ANGHELESCU, N., & VALLARO, M. (1993). *Linguaggio e cultura nella civiltà araba* (Ed. ital). Torino: Zamorani.
- BAUSANI, A. (2010). *Il Corano*. Milano: Rizzoli.
- BIANCHI, C. (2003). *Pragmatica del linguaggio* (1. ed). Roma: GLF editori Laterza.
- BOHAS, G., GUILLAUME, J. P., & KOULOUGHLI, D. E. (2006). *The Arabic linguistic tradition*. Washington: Georgetown University Press.
- GRUNTFEST, Y. (1984). Medieval Arabic Grammarians — First Transformationists? *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 134(2). 226–236.
- LANCIONI, G. (1996). Ordini lineari marcati in arabo Un'analisi generativa. *Rivista degli studi orientali*, 69, 1–154.
- LEVIN, A. (1981). The Grammatical Terms Al-Musnad, Al-Musnad 'Ilayhi and al-'isnād. *Journal of the American Oriental Society*, 101(2), 145–165.
- OWENS, J. (1988). *The foundations of grammar: an introduction to medieval Arabic grammatical theory*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Pub. Co..
- PUGLIELLI, A., & FRASCARELLI, M. (2008). *L'analisi linguistica: dai dati alla teoria* (1. ed). Cesena: Caissa Italia Linguistica.
- SOLIMANDO, C. (2007). *Idmar: storia dell'elissi nel pensiero linguistico arabo*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- VECCIA VAGLIERI, L. (2002). *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, (Vol. 2). Roma: Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.
- VERSTEEGH, C.H.M. (1978). The Arabic Terminology of Syntactic Position. *Arabica*, 25(3), 261–28.
- VERSTEEGH, C.H.M. (1993). *Arabic grammar and Qur'anic exegesis in early Islam*. Leiden ; New York: E.J. Brill.
- VERSTEEGH, C.H.M. (A c. di). (2009). *Encyclopedia of Arabic language and linguistics*. Vol. 4: Q - Z. Leiden: Brill.
- VERSTEEGH, C.H.M. (1994). The Notion of 'Underlying Levels' in the Arabic Grammatical Tradition. In *Historiographia Linguistica*, 21(3), 271–296.
- ZAMAKHSHARĪ, M. IBN 'UMAR, & KOULOUGHLI, D. E. (2007). *Le résumé de la grammaire arabe par Zamakṣarī: texte, traduction et commentaires*. Lyon: ENS Editions.

